

25 dicembre 2006. Natale in prigione

Fabrizio Floris è un uomo speciale. È un sociologo, insegna all'Università di Torino ma è prima di tutto un grande amico della Goccia. Qualche giorno prima di Natale ci scrive, con la sua semplicità, quella tranquilla semplicità che lo contraddistingue, che ti lascia senza parole. Ci dice: ho bisogno di 1.000 Euro. Vogliamo distribuire il pasto di Natale a 4.000 carcerati della prigione di Nairobi...

4.000 carcerati!

Forse non tutti sanno che in molti stati africani lo Stato non sovvenziona le prigioni. I pasti, i carcerati se li devono procurare da soli. Spesso sono le famiglie, se le hanno, a portarglieli.

Così Fabrizio ci dice che sta chiedendo a noi e ad altre associazioni un aiuto per raccogliere dei fondi e comprare pane, tè, riso.

Naturalmente gli inviamo i 1.000 Euro e lui, qualche giorno dopo ci scrive, ci racconta come è andata....anche ANSA e MISNA hanno riportato la notizia.

Il racconto di Fabrizio.

Entrata

Kamiti è la più grande prigione di tutta l'Africa Orientale. Al momento ospita 3827 prigionieri di cui 1315 ancora in attesa di giudizio. Come segno di speranza abbiamo deciso di portare il pranzo ad alcuni dei detenuti la vigilia di Natale.

Il carcere è diviso in tre sezioni, noi siamo entrati in quella di massima sicurezza e in particolare abbiamo visitato e celebrato la messa nel reparto dei condannati a morte, oltre settecento. Entriamo sulla parola senza lettere, permessi scritti e documenti, pochi controlli. Poi entrano i camion dei fornitori con latte, pane, zucchero e tè. Oltrepassato un portoncino di legno si arriva nel primo blocco: un giardino fiorito e prigionieri che puliscono, cucinano, chiacchierano;



poche guardie disarmate che discorrono con i prigionieri. Da lì entriamo in un cortile decisamente più piccolo e senza verde, poi piano, piano dopo altri cancelli, portoni e porte arriviamo nelle celle dei condannati a morte. In una stanza con poca luce e congestionata, celebriamo la messa con circa 150 persone che cantano a squarcia gola con una vitalità commovente, come in molti ambienti africani è la socializzazione a prevalere, l'accoglienza è così affettuosa, calorosa e sensibile che ci si dimentica di essere al buio in un carcere in 150 in una stanza di 8 metri per 5.

Celebrazione

Un coro guidato da tre chitarre, tamburi e maracas locali canterà per tutta la messa riempiendo la stanza di un'energia magica. Padre Kizito racconta la storia di un uomo morto che prima del giudizio chiede a San Pietro di mostrargli sia il paradiso che l'inferno. Da un piccolo buco gli è permesso di osservare l'inferno: un tavolo imbandito di ogni ben di dio. Al suono della campana arrivano i commensali, il loro avambraccio è però troppo lungo e non riescono quindi a portare il

cibo alla propria bocca, ben presto la rabbia e il nervosismo portano al litigio e tutti si lanciano cibo addosso. Al successivo suono della campana i commensali lasciano la stanza affamati e arrabbiati.

Poi gli viene concesso di osservare il paradiso: da un piccolo buco vede la stessa tavola apparecchiata con ogni prelibatezza. Al suono della campana i convitati arrivano, anche loro hanno gli avambracci troppo lunghi per portarsi il cibo alla bocca, ma subito iniziano a imboccarsi a vicenda, in breve sono sazi e felici. Siamo noi che creiamo il paradiso o l'inferno, dipende da noi. Collaborando e cooperando abbiamo la possibilità di creare un paradiso terrestre.

Nella stanza, noi, i prigionieri e una guardia disarmata partecipa pienamente alla messa unendoci per mano durante il padre nostro. Una

vitalità, un desiderio di vivere e gioire enorme. Nello spazio aperto per le preghiere personali, un condannato prega per gli sfollati di un allagamento in un'area remota del Kenya.



Visita

Visitiamo anche la sezione dei malati, molto più pulita e decongestionata.

Assistiamo alla distribuzione del cibo che abbiamo portato. C'è una grande apertura, abbiamo la possibilità di parlare liberamente con tutti i detenuti e le guardie in piena libertà, possiamo chiedere e visitare ciò che vogliamo. Non ci viene nascosto niente, totale trasparenza.

Ci viene spiegato come le cose siano migliorate notevolmente con

il nuovo governo, le migliori condizioni per i prigionieri hanno anche migliorato il lavoro delle guardie. Un ufficiale ci dice di come sia difficile per alcuni vecchi ufficiali adattarsi a una nuova politica più umana, ma con il rinnovo delle guardie con quelle di una generazione più giovane, il problema sta scomparendo.

Le guardie camminano e chiacchierano disarmate assieme ai prigionieri, sarebbe troppo pericoloso avere armi all'interno del carcere. Armate sono solo le guardie che sorvegliano le mura e i tetti del carcere. Le guardie hanno case, scuole e negozi per le proprie famiglie appena fuori dal carcere, Kamiti è dunque anche la loro casa. L'ufficiale con cui parliamo lavora a Kamiti da nove anni, alcuni dei prigionieri sono ormai quasi degli amici. Percepriamo un rapporto molto umano tra carcerati e carcerieri.

Condizioni

La vita in cella dipende dal sostegno esterno di familiari ed amici, lo stato provvede solo una



quantità minima di cibo il resto bisogna attenderlo dall'esterno. Chi non ha nessuno è privo di qualsiasi bene primario (cibo, carta igienica, sapone, vestiti, eccetera). Dei 3827 prigionieri circa 1315 sono in attesa di giudizio, chi non ha i soldi per una cauzione aspetta in prigione anche più di due anni. Oltre 700 sono i condannati a morte, la pena però non viene applicata già da diversi anni. Una proposta di legge per abolirla, è stata respinta soprattutto dalle parlamentari donne. Secondo il catechista una buona metà sono innocenti in galera per coprire qualcun altro.

Mentre assistiamo alla distribuzione del cibo che abbiamo portato—fidarsi è bene non fidarsi è meglio—vediamo passare il capo dei Mungiki, la più grossa banda mafiosa del Kenya arrestato solo pochi giorni fa. Tutto il cibo viene distribuito ai prigionieri e una parte minima viene data anche alle guardie come segno di attenzione anche nei loro confronti. Solo per lo zucchero ci sono problemi, le guardie vogliono aspettare il parere del superiore perché con lo zucchero è possibile distillare alcolici, viene lasciato nella stanza del catechista sotto sua responsabilità.

Secondo una delle guardie “è stato un gran giorno per i prigionieri” mi ha anche colpito la frase di un detenuto che scaricava il cibo che avevamo portato “ni mingi sana” è “tantissimo”.



Budget

1.000euro = 90.000 Ksh.

Item	costo unitario	quantità	totale
Pane pacchetto	20,3	900	18270
Foglie di tè	14	900	12600
zucchero (50kg)	4500	8	36000
Latte	18	860	15480
Trasporto	5000	1	5000
broker 1	1000	0,5*	500
broker 2	1000	2*	2000
Totale			89850

*quantità si riferisce alle giornate lavorative.

l'avanzo 150 scellini è stato dato al broker come mancia per il lavoro aggiuntivo del 24 mattina.

Comunicati Stampa

ANSA

(ANSA) - NAIROBI, 24 DIC - Una goccia di gioia oggi a Kamiti, il più grande carcere dell'Est Africa, alla periferia orientale di Nairobi. Vi sono rinchiusi -ammassati in condizioni spaventose- almeno 4.500 detenuti, tra cui 700 condannati a morte. E proprio nel braccio della morte si sono recati oggi un gruppo di benevoli italiani -suore della Consolata e Paoline, l'associazione La Goccia, l'Acli Ipsia (cioé la ong delle Acli), ed altri. Sul presto una messa, in qualche modo magica. E' stata celebrata da padre Kizito (al secolo Renato Sesana, lecchese, missionario comboniano tra i più impegnati nell'area Kenya-Zambia-Sud Sudan) nell'angusto, sporchissimo e buio corridoio che attraversa le celle dei condannati a morte. In 150-160 vi si erano ammassati, di più -fisicamente- non ce ne andavano. A luce di candela, altrimenti non si vedeva nulla.

Emozione forte per tutti: tantissimi i giovani tra i condannati a morte. Ed anche se in Kenya non ci sono state più esecuzioni dalla metà degli anni Ottanta, anche solo sopravvivere è molto difficile a Kamiti. Dopo la messa, è stato distribuito ai condannati a morte ed a 100 malati zucchero, latte, pane e thé.(ANSA).

MISNA

KENIA 24/12/2006 - MESSA A LUME DI CANDELA NEL BRACCIO DELLA MORTE DI KAMITI - Una vigilia di Natale preziosa, quella vissuta oggi dai detenuti del carcere di Kamiti, la più grande struttura penitenziaria dell'Africa orientale, che sorge alla periferia di Nairobi (capitale del Kenya), dove stamani un gruppo di volontari italiani -suore della Consolata e Paoline, l'associazione La Goccia, l'Acli Ipsia (cioé la ong delle Acli) ed altri – si è recato in visita agli oltre 4.000 detenuti ammassati nei suoi locali. La delegazione di religiosi e associazioni italiane si è recata nel braccio della morte, dove sono ospitati circa 700 condannati alla pena capitale e in cui padre 'Kizito' (al secolo Renato Sesana, missionario comboniano) ha celebrato messa. Secondo il resoconto del corrispondente dell'agenzia Ansa da Nairobi, "oltre 150 detenuti si sono ammassati nell'angusto, sporchissimo e buio corridoio che attraversa le celle dei condannati a morte" per assistere a una cerimonia a "lume di candela". Dopo la messa, è stato distribuito ai condannati a morte ed a un centinaio di malati un pacco contenente zucchero, latte, pane e thé.

